



ROMA. Dall'apprensione all' apprezzamento. «Galleggiare, questo governo?». È stata istintiva la prima reazione di Romano Prodi davanti all'intervista a Massimo D'Alema pubblicata ieri da «l'Unità». Ma poi, riga dopo riga, e soprattutto dopo aver letto anche tra le righe, il presidente del Consiglio si è mostrato ai suoi collaboratori (che ben sanno quanto possa essere a volte suscettibile e umorale) ancora più tranquillo di quando ripete «va tutto bene» a uso consumo delle telecamere.

Davvero? «D'Alema chiede esattamente quel che voglio faccia la mia squadra di governo», ha confidato ai parlamentari a lui più vicini, «prodiani» prima ancora che «ulivisti» (da Bressa a Sinisi, da Papini a Tana de Zulueta) con cui si è poi intrattenuto a colazione. Non lo ha scosso nemmeno l'interrogativo sferzante - «Costituente di cosa?» - riferito all'Ulivo, in cui Prodi politicamente s'identifica. «Ci costa così tanta fatica con il bipolarismo che c'è, imperfetto e da consolidare, che pensare al bipartitismo sarebbe oggi una fuga in avanti», ha puntualizzato il presidente del Consiglio con i suoi. Scegliendo di non fare commenti in pubblico: «Quel che resta è tutto dibattito interno ai Ds. E finché resta al loro interno, qualsiasi valutazione potrebbe suonare come interferenza». Ne ha comunque par-

Toni distesi del premier sull'intervista del leader della Quercia. «Pensare al bipartitismo oggi sarebbe una fuga in avanti»

Prodi: «D'Alema? Parla ai Ds»

«E chiede al mio governo ciò che voglio anch'io»

lato in privato, con Walter Veltroni, il suo vice al governo e sodale nella lunga battaglia perché l'Ulivo, da alleanza elettorale che era all'origine, acquisisse una propria soggettività politica. Non fosse che per evitare l'impressione di scaricare i cosiddetti «ulivisti» del partito di D'Alema. Ma la stessa prudenza dell'esponente dei Ds più direttamente coinvolto nella

Marini su un rimpasto per rendere più efficiente la squadra ministeriale, oggettivamente convergenti su una maggiore caratterizzazione politica dell'esecutivo.

Anche perché se non vuole «prenderne ordini» dall'uno dall'altro, Prodi non può però fare a meno del sostegno di D'Alema e di Marini se dovesse arrivare alla resa dei conti con Rifondazione comunista con la presentazione della Finanziaria. A settembre, nell'ultimo spiraglio utile per una crisi prima che il semestre bianco spunti l'arma delle elezioni anticipate. Guarda caso, quando è passato a presiedere il Consiglio dei ministri, Prodi ha consegnato una relazione sulla riorganizzazione dei dicasteri indicando ai singoli ministri proprio in settembre la scadenza per formulare le rispet-

tive osservazioni. Molti ministri si sono chiesti se non fosse il primo passo verso il rimpasto. E Prodi, che già aveva assicurato parecchi l'altro giorno che la sortita di Marini non avrebbe avuto seguito, ha dovuto nuovamente tranquillizzare gli stessi e altri sulle proprie effettive intenzioni. Che so-

no quelle di «non vendere illusioni» ma nemmeno di «campare alla giornata». Anche a costo di doverla affrontare, una vera crisi. A maggior ragione ha apprezzato che il richiamo di D'Alema agli impegni programmatici assunti durante la verifica, a cominciare dalla lotta alla disoccupazio-

zione, fosse accompagnato dalla consapevolezza del tempo necessario per realizzarli. Per Prodi, dopo gli incontri avuti direttamente con D'Alema nei giorni scorsi, è il segnale che il dibattito interno ai Ds non punta a indebolire la compagine ministeriale. Anzi, questa può uscire rafforzata da uno sforzo reciproco nella definizione delle scelte con cui affrontare le incognite politiche dell'autunno. Analogo ragionamento per l'allarme di D'Alema sulla crisi sociale e sul recupero del rapporto con il sindacato: «Sono d'accordo fino in fondo. Se non di più, visto che per primo ho so-

stenuato che la concertazione è un bene irrinunciabile per un governo di centrosinistra», ha rivendicato Prodi con i parlamentari a lui vicini.

È stato, questo riaffermare i valori costitutivi dell'alleanza politica dell'Ulivo, anche il modo per assicurare i «suoi» ulivisti che se non copre fughe in avanti sul bipartitismo nemmeno arretra sulla prospettiva di quel «nuovo modello democratico di coalizione» di cui aveva parlato a Camaldoli, da costruire insieme a Blair e a Clinton. Superando l'Internazionale socialista, di cui si afferma l'«insufficienza»? Semmai, trovando momenti e sedi di raccordo tra due diversi riformismi, precisano i sodali di Prodi, consapevoli che questo è il maggiore punto di attrito con i Ds. E tra i Ds. Questione delicata, affrontata con lo stesso Veltroni. «Per me il punto di riferimento resta il documento approvato all'ultimo congresso del Pds. Li abbiamo scritto che l'Ulivo è un soggetto politico. Nessuno di noi pretende di farne un partito, e se altri non mettono in discussione questa identità politica non c'è ragione di scontro», ha spiegato il vice presidente del Consiglio Prodi. Per poi aggiungere: «Semmai, c'è da riflettere su quali passi avanti compiere, e come». Materia di congresso. Man non solo.

Pasquale Casella

Un colloquio con Veltroni che ripete: «Sto ai documenti congressuali, nessuno pretende di fare il partito dell'Ulivo»



dialettica congressuale passata e futura ha confermato Prodi nella convinzione di dover costruire risposte in positivo, e non bizzose, alle sollecitazioni provenienti dai partiti della coalizione. Quelle di D'Alema sulla necessità di recuperare il rapporto tra il governo e il paese, come quelle di

Magistrelli, coordinatrice dei Comitati ulivisti, diserta un dibattito al festival dell'Unità: «Prima chiarisca con chi cel'ha»

fondare in seno allo schieramento di maggioranza, ma anche nello stesso partito di D'Alema. Ma La Malfa passa poi alle questioni del governo per dire che dopo la vicenda Nato il rapporto con Rifondazione impedisce di «andare avanti a lungo. Non sarebbe utile all'Italia né alla maggioranza affrontare in un clima paduloso di impotenza e di contraddizione». Smentendo invece le parole di apprezzamento e di distensione che arrivano da Romano Prodi una prodiana di ferro come la coordinatrice dell'Ulivo, Marina Magistrelli, rilascia di considerazioni di fuoco e chiarisce «gravi ingiustificate» le affermazioni di D'Alema rispetto alle quali «in profondo disaccordo». Un disaccordo che viene tradotto in fatti: Magistrelli annuncia, scusandosi con gli organizzatori, che deserterà la Festa dell'Unità di Ancona alla quale era stata invitata per par-



Palazzo Chigi sede dell'esecutivo; a lato il presidente del Consiglio Romano Prodi
Andrea Ceraso

Il vicesegretario Franceschini apprezza le parole del leader Ds

Il Ppi: «Massimo bene così Senza partiti niente Ulivo»

ROMA. Massimo D'Alema l'aveva detto e ripetuto più volte: la posizione dei popolari contro la costituzione dell'Ulivo ne faceva una «costituente del nulla». E la sintonia tra la posizione del leader della Quercia con il partito di Marini trova oggi, dopo la sua intervista all'Unità, una conferma autorevole per bocca del vicesegretario di quel partito, Danilo Franceschini: «Condivido l'analisi di D'Alema e la prospettiva che indica per l'Ulivo e per i partiti della coalizione. È evidente che il centrosinistra può vivere e crescere solo se vengono rispettate le identità dei singoli partiti. Il ragionamento di D'Alema - aggiunge - dimostra ancora una volta che l'aggregazione della sinistra attorno ai Ds e del centro attorno al Ppi sono due processi complementari. Ed è sempre più chiaro che nell'Ulivo convivono due linee diverse, trasversali ai partiti: da una parte c'è chi guarda obiettivamente la realtà e sceglie la strada migliore per vincere. Dall'altra parte c'è chi insegue il sogno del partito unico e così crea le condizioni per perdere le prossime elezioni». Insomma la polemica dalemiana vale an-

che all'interno dei popolari dove l'anima ulivista è forte più nel gruppo parlamentare che non negli organismi di partito. E il vicesegretario di piazza del Gesù aggiunge: «Gli ulivisti dovrebbero riflettere sul fatto che proprio oggi Fini si scopre sostenitore del bipartitismo. Dobbiamo sapere che se passasse il partito unico del centrosinistra, i moderati di questo schieramento potrebbero essere tentati di passare dall'altra parte. E questo D'Alema lo ha capito».

Un giudizio favorevole arriva anche da Giorgio La Malfa, segretario del Pri, che dice di cogliere nelle parole di D'Alema «un'acuta consapevolezza dei problemi del paese e una visione politica attenta del modo in cui essi dovrebbero essere affrontati. Ci preoccupa - prosegue La Malfa - il constatare che queste posizioni appaiano non solo scarsamente condi-

visione in seno allo schieramento di maggioranza, ma anche nello stesso partito di D'Alema. Ma La Malfa passa poi alle questioni del governo per dire che dopo la vicenda Nato il rapporto con Rifondazione impedisce di «andare avanti a lungo. Non sarebbe utile all'Italia né alla maggioranza affrontare in un clima paduloso di impotenza e di contraddizione». Smentendo invece le parole di apprezzamento e di distensione che arrivano da Romano Prodi una prodiana di ferro come la coordinatrice dell'Ulivo, Marina Magistrelli, rilascia di considerazioni di fuoco e chiarisce «gravi ingiustificate» le affermazioni di D'Alema rispetto alle quali «in profondo disaccordo». Un disaccordo che viene tradotto in fatti: Magistrelli annuncia, scusandosi con gli organizzatori, che deserterà la Festa dell'Unità di Ancona alla quale era stata invitata per par-

lare dell'Ulivo. «D'Alema - accusa Magistrelli - da molte settimane non perde occasione per attaccare il progetto politico dell'Ulivo e tutti coloro che su questo progetto si stanno spendendo. A questo punto mi sembra necessario fare un minimo di chiarezza: vorrei chiedergli se considera ancora l'Ulivo una strategia politica o se è per lui diventato solo un incidente di percorso». «Quello che D'Alema non riesce a capire - prosegue Magistrelli - è che il progetto dell'Ulivo va ben al di là delle lotte interne al suo partito. Vorrei inoltre precisare che la «carta Costituente» proposta dal movimento non mira affatto alla costituzione di un partito unico ma, salvaguardando le specificità dei singoli partiti, prevede un più stretto riporto fra questi e i movimenti politici presenti sul territorio: in questo si differenzia dalle proposte avanzate recentemente da autorevoli esponenti del partito di D'Alema. L'Ulivo rappresenta un'esigenza diffusa sulla quale ripongono aspettative la parte migliore della società civile e la maggior parte di militanti del suo partito. In attesa che D'Alema si esprima con

chiarezza io non sono disponibile a partecipare a ciò che può diventare equivoco».

E il leader della Quercia trova il sostegno inatteso in un editoriale del «Foglio», paradossalmente intitolato «Forza D'Alema». Il giornale di Giuliano Ferrara dopo aver stilato un elenco di difetti («presuntuoso, casticco, arrogante...»), lo «sostiene» affermando che nel suo partito è circondato da «forcaioli salottieri, strateghi da unione goliardica e ideologi a ore», tanto che «scrive ancora il Foglio» - viene quasi un senso di umana solidarietà. «Con tutti i suoi limiti, nel corso della recente sessione conclusiva della direzione del suo partito è parso uno dei pochi che mantenesero un minimo di freddezza e di equilibrio di giudizio. Se D'Alema non è necessariamente un gigante vuol dire che quelli che lo circondano sono un po' nani. In effetti, cosa si può rispondere a chi, durante una fase incandescente del rapporto politico, insiste per accentuare la contrapposizione, se non che «di tutto soffriamo fuorché di mancanza di conflitto», come ha fatto D'Alema?».

IN PRIMO PIANO

Scalfaro alla coalizione «Come Ulisse, attenti alle sirene»

DALL'INVIATO

LISBONA. Nel mondo della politica si sono messe a cantare tante (troppe?) sirene. Bisogna saperle ascoltare. Ma anche saper resistere al loro fascino. Come gli accade quando la situazione politica si aggroviglia, ieri Scalfaro s'è affidato a una metafora mitologica in una strana esternazione che fa capire quanto poco gli piaccia la piega confusa di questi tempi.

Lo spunto è un'uma cineraria etrusca esposta nel padiglione italiano dell'Expo 98 di Lisbona: un altorilievo sul frontale del reperto riproduce Ulisse che si fa legare all'albero della nave pur di non farsi trascinare verso gli scogli. Ottimo comportamento, quello del navigatore omerico. A differenza - commenta il presidente - della condotta dei suoi compagni che, invece, si tapparono le orecchie per non cadere in preda del «canto magico» di quegli animali mitici. È molto meglio Ulisse, che preferisce esser legato «per non cader dentro» ai gorgogli, ma che pure non vuol rinunciare «ad ascoltare»...

«L'Ulisse che è dentro ciascuno di noi» deve guidarci nei momenti difficili, invita il presidente con un sorriso ammiccante. E intanto confida anche un recente scambio di battute con «un diplomatico portoghese che si complimentava per la grande capacità creativa degli italiani. Gli ho risposto che anche troppa capacità creativa, dimostriamola volta...».

Prosa piuttosto oscura, croce e delizia dei cronisti. Ma un consigliere dello staff del Quirinale avvisa: bada a questi passaggi del discorso del presidente, riascoltati, ci sono un paio di messaggi... Niente traduzioni autorizzate. Ma l'allusione può facilmente riferirsi alle tentazioni che hanno circolato all'interno della maggioranza e del governo, per preparare un cambio di alleanze. «Legarsi» all'albero, non sconvolgere gli equilibri politici della barca Italia, come fece Ulisse, può essere un primo consiglio. Non si ecceda in fantasie politicistiche, non si esageri in «creatività», ipotizzando una maggioran-

za di riserva (con Cossiga al posto dei neocomunisti). Così come, d'altra parte, non da adesso Scalfaro spinge il governo a prestare un maggior «ascolto» - senza tappare le orecchie con la cera - soprattutto sul tema del lavoro, almeno alle spinte più sensate che vengono dall'estrema sinistra: e comunque è sempre meglio governare, non semplicemente contentarsi di galleggiare.

Ma il tessuto politico di cui c'è bisogno «per il fine comune del bene del paese» è ben più complesso e arduo di una scorciatoia parlamentare.

Scalfaro in proposito è stato un po' più esplicito. Prendendo a pretesto l'architettura audace del padiglione della mostra ha invitato a «volare alto». E questo, ha rimarcato, «è un altro invito importante». Nella vicenda italiana, nell'impegno e nei successi dell'imprenditoria e del mondo del lavoro, della storia d'Italia e della ricerca scientifica e tecnologica, sintetizzati in una galleria di oggetti simbolici raccolti nello stand di Lisbona, è racchiuso, infatti, un messaggio più generale. Che, anch'esso, si presta a una lettura politica, in riferimento alle a difficoltà attraversate dalla maggioranza e alle recenti impunture di Bertinotti: «Ognuno è indispensabile per il successo, è necessario lavorare insieme, essere concordi, avere sentimenti di collaborazione, mirare insieme allo stesso scopo: il bene del popolo italiano».

Cossiga e Bertinotti sono le contrapposte sirene? Ma sicuramente l'Italia deve sforzarsi di apprendere la lezione di Ulisse, capace di cavarsela con intelligenza anche nelle situazioni più complicate, è l'auspicio.

L'appuntamento per sapere qualcosa di più sugli orientamenti del presidente è venerdì, per un incontro con i giornalisti al Quirinale e, a seguire, per l'insediamento del nuovo Consiglio superiore della magistratura.

Vincenzo Vasile

Tra i dalemiani si fa strada la voglia di «verifica»: per Soda serve un gruppo dirigente più omogeneo

Quercia al congresso, stavolta con le mozioni

E gli ulivisti difendono i referendum: non sono contro i partiti, anche il segretario aveva detto che le iniziative dal basso andavano bene.

ROMA. Dopo il botta e risposta con D'Alema dell'altro giorno, subito dopo la direzione, Fabio Mussi se la cava con due parole: «A settembre». Non è solo l'augurio di buone ferie ma anche quello che questa partenza congressuale così al calor bianco si decanti un po'. Ma tra gli esponenti della Quercia che fanno capo alla maggioranza dalemiana, quella corrente che non c'è, l'intervista all'Unità del segretario fa l'effetto di uno sprone. Aveva cominciato Zani, era arrivato Folena a dire che è d'accordo con D'Alema (dopo che per qualche settimana il responsabile della giustizia era stato catalogato tra i dalemiani meno decisi). E su una cosa insistono tutti: sarà un congresso di verifica. Su cosa? «Sulla necessità o meno di un forte partito della sinistra. Un partito che voglia riformare il sistema politico e quello della sicurezza sociale, che trovi un punto di equilibrio tra bisogni e priorità». Ma questo tradotto nelle dinamiche reali della politica vuol dire un referendum tra partito e Ulivo, e anche sulla leadership? «La questione della lea-

dership l'ha posta il segretario - annota Marco Fumagalli, della sinistra Ds - ponendo però un problema che non mi sembra all'ordine del giorno. L'idea di un congresso-referendum non mi piace per nulla, serve un congresso per discutere. Per questo non mi appassiona neppure il dibattito sui tempi congressuali». Sì, perché a Botteghe Oscure circola insistentemente l'idea di un possibile rinvio, magari per tirar fuori queste assise dalle scadenze politiche più immediate.

La domanda resta questa: sarà un congresso con documenti contrapposti o si batterà la strada della ricerca di una mediazione magari attraverso gli emendamenti come avvenne al precedente congresso? C'è chi scuote la testa davanti a questa «voglia di contare le teste prima ancora di contare le idee», ma nessuno rifiuta l'esigenza di chiarezza. «C'erano nell'attuale assetto del partito - è sempre Soda a parlare - alcune contraddizioni non risolte sulla linea politica che hanno portato a una divaricazione tra la spinta innovativa e blocchi, con-

trasti, freni che venivano da un gruppo dirigente non coeso». Vuol dire che il congresso inevitabilmente dovrà metter mano anche all'organigramma e a pareggiare dei dalemiani per renderlo più omogeneo. «Su una cosa D'Alema ha ragione - aggiunge Fumagalli - c'è un malessere reale nel partito e nel rapporto tra partito ed elettorato che deve preoccupare tutti. Allora partiamo da qui, ma se il problema della leadership di D'Alema non esiste, esiste la necessità di creare un gruppo dirigente non più omogeneo, ma più forte. E la formula della democrazia di mandato, diciamo così, non ha funzionato». La sinistra sta lavorando a un proprio documento congressuale, un «contributo», dicono si vedrà poi che forma avrà, ma è tutto mirato a definire l'identità di un partito moderno della sinistra. E l'area più vicina a Veltroni che cosa farà? Tutti rispondono che è presto per dirlo, che non è debba avere il «tono» di queste prime battute. «Certo - commenta Carlo Leoni - attribuire gli ostacoli

che incontra il governo e gli stessi Ds agli ulivisti e ai comitati dell'Ulivo mi sembra un po' esagerato». E in molti esponenti della Quercia gira una preoccupazione: un congresso che dovesse vedere il vicepremier tra i suoi «obiettivi» o che segnasse una divaricazione incolmabile tra Veltroni e D'Alema che ripercussioni avrebbe sulla stabilità del governo? La domanda c'è, di risposte neppure l'ombra.

E ieri hanno preso l'iniziativa gli ulivisti della Quercia: tema spinosissimo quello dei referendum: Petruccioli, Mancini, Barbera si sa i referendum li hanno sostenuti e ora li difendono dagli attacchi di D'Alema dicendo che ad aver cambiato posizione è stato il segretario della Quercia e non loro. «A parlare di referendum per l'abolizione della quota proporzionale credo di essere stato il primo a Firenze - dice Petruccioli - e in quell'occasione D'Alema disse «ben vengano le iniziative dal basso». E ancora: «Ulivo come soggetto politico, comitati dell'Ulivo nei collegi, primarie: mica è roba nuova è tutto scritto

nella mozione congressuale - ricorda Claudia Mancina che puntualizza - Due anni fa al congresso presentammo un emendamento per il passaggio dell'Ulivo da cartello elettorale a soggetto politico. Fu accolto... Ma poi aggiunge, quasi a smorzare le polemiche aspre di questi giorni che «la costituente non è all'ordine del giorno ma l'esigenza di rafforzare l'Ulivo resta. E il coordinamento è sì un primo passo ma non sufficiente».

Roberto Roscani